

Ippolito¹ - 73/94

IPPOLITO: Per te, o signora, porto questa corona, intrecciata dalle mie mani, da un vergine² prato³, dove il pastore non osa pascere la (sua) greggia, dove il ferro (degli attrezzi) non è mai passato, ma (questo) prato senza macchia l'ape lo sorvola a primavera; ed il Pudore (lo) irriga con le acque di un fiume per tutti quelli⁴ ai quali niente è stato insegnato ma nella cui natura la virtù sempre ha il posto ad essa assegnato in tutte le cose, proprio per essi, affinché ne colgano: ai malvagi non (è) permesso (coglierli)⁵.

Dunque, mia cara signora, accogli(la) come diadema della (tua) aurea chioma da una mano pia.

Perché a me solo⁶ tra i mortali tocca questo privilegio: di stare (sto) insieme con te e di risponderti (ti rispondo) con (le mie) parole, sentendo la (tua) voce, anche se non vedo il tuo viso.

Possa io girare intorno all'ultima meta⁷ così come ho cominciato la (mia) vita.

SERVO: Signore, perchè bisogna chiamare padroni gli dei⁸, accetteresti un mio consiglio, se io ti consigliassi bene?

I⁹: Certo; altrimenti non ci mostreremmo saggi.

S: Conosci la legge che vige tra i mortali?

I: Non so; ma a qual proposito mi fai esattamente questa domanda?

S: Odiare la superbia e ciò non è gradito a tutti.

I: E' giusto: chi dei mortali, (essendo) superbo, non (è) odioso?

Ippolito - 95/120

SERVO: E nelle persone affabili c'è qualche favore?

IPPOLITO: Grandissimo, e guadagno con pochissima pena.

S: Fra gli dei credi che (ci sia) questo stesso (sentimento)¹⁰?

¹ Dopo che il coro ha concluso un breve inno ad Artemide Ippolito muove verso la statua della dea per incoronarne il capo con una ghirlanda di fiori

² Euripide, con questo collegare ossessionatamente la castità sua e dei saggi alla morale, **secondo alcuni critici**, non vuole far riferimento all'**Orfismo** od ai **culti misterici** (tendenti a creare un circolo di iniziati), nè alla considerazione aristocratica e di **Pindaro** (Olimpica 9, 100 sgg.) che la natura sola genera virtù, ma il poeta vuole in questo modo mettere solo in risalto la moralità di Ippolito tanto sentita dal giovane da farlo sembrare egocentrico, arrogante e sprezzante di tutti.

³ Sembra che il terreno consacrato ad un dio fosse comunemente vietato all'uso umano, ed addirittura un'epigrafe del 400 a.C. trovata in Eubea comminava a chi vi fosse stato trovato a pascolare o a tagliar legna una multa di 100 dracme

⁴ Già dai primi cenni la preghiera di Ippolito ad Afrodite esprime l'intolleranza del giovane, intolleranza che andrà man mano accentuandosi fino allo sprezzante rifiuto della dea ed all'arroganza con cui tratterà il consiglio amichevole e leale del servo

⁵ I Greci ritenevano che il destino ad un uomo venisse dato da un "démone" con una distribuzione imparziale, ma alcune volte il concetto veniva capovolto (Omero, Platone [Fedone], Euripide [Elena]) e l'individuo era ricevuto come sua porzione da una potenza responsabile del suo destino

⁶ Questa concessione era offerta ad Ippolito dalla sua condizione di castità

⁷ Lo stadio in cui si svolgevano le corse a piedi avevano una pista lunga m. 192 con pali che indicavano il punto dove girare e tornare indietro (uno per ciascun atleta) alle due estremità; nelle corse più lunghe gli atleti dovevano girare parecchie volte intorno a questi pali che fungevano anche come linee di traguardo

⁸ "anax" è un saluto deferente da parte di uno schiavo o di un uomo libero ad un re o ad un principe, "déspota" è l'umile saluto di uno schiavo al suo padrone: con questo gioco di termini il vecchio prepara il terreno per suggerire ad Ippolito di essere umile anche nei riguardi dell'altra dea, di Afrodite

⁹ Inizia una lunga **sticomitia**, tecnica abituale nei tragici e nei comici

¹⁰ Il servo naturalmente vuol dire che anche gli dei disapprovano la superbia ed approvano l'affabilità, ma è probabile che nelle sue parole Euripide intende adombrare anche il concetto che la superbia è spiacevole tanto in un dio quanto in un uomo

I: Se naturalmente noi mortali usiamo le leggi degli dei.

S: Come mai, allora, non rendi omaggio ad una dea veneranda?

I: Quale? Bada che la tua lingua non commetta qualche (errore).

S: Questa che sta presso la tua porta, Cipride.

I: La saluto da lontano, perchè sono puro.

S: Eppure (essa è) augusta¹¹ ed insigne fra i mortali.

I: Degli dei come degli uomini chi sta a cuore ad uno, chi ad un altro.

S: Sii felice, avendo quanto senno è necessario (tu abbia)¹².

I: A me non piace nessuno degli dei venerato di notte.

S: Figlio mio, alle divinità sono dovuti gli onori.

I: Andate, compagni¹³, dopo di essere entrati nella casa, pensate al cibo; (tornando) dalla caccia è piacevole una tavola riccamente imbandita; bisogna anche strigliare i cavalli, affinché, saziato il cibo, dopo aver(li) attaccati ai carri, li addestri in (esercizi) convenienti.

Alla tua Cipride dico di mandare tanti saluti¹⁴.

S: Ma io, poichè non bisogna imitare i giovani¹⁵ che la pensano in questo modo, come conviene parlare agli schiavi, supplicherò la tua immagine, signora di Cipro: occorre avere indulgenza.

Se qualcuno, avendo il cuore focoso per la giovinezza, ti rivolge parole sconsiderate, fa' finta di non sentirlo: gli dei infatti devono essere più saggi degli uomini¹⁶.

¹¹ Questo termine, usato negativamente al v. 93 con il senso di "superbo", assume qui un significato positivo, anche se va sottinteso un senso generale: in effetti "superb" sono sia Ippolito sia Afrodite

¹² Da alcuni critici l'intero verso è stato considerato una normale formula di congedo e, quindi, variamente collocato nella parte, ma altri, invece, tra cui il **Barrett**, hanno ribadito l'importanza del passo ritenendolo degno passaggio psicologico ai due versi seguenti in cui si esorta Ippolito a venerare tutti gli dei, anche Afrodite

¹³ Non è una parola attica, ma dorica

¹⁴ I servi entrano nel palazzo, Ippolito li segue, oltrepassa la statua di Afrodite che è accanto alla porta e, nel fare questo, rivolge al servo con sprezzante ironia la battuta, a far intendere in modo sottinteso che egli non vuole più avere a che fare con la dea

¹⁵ Il vecchio, prostrandosi alla statua di Afrodite, si rivolge alla dea assumendo intenzionalmente un linguaggio moderato ed indulgente

¹⁶ Il contrasto, evidente fin dal v. 113, è duplice: in primo luogo, il vecchio ha riverenza verso Afrodite, mentre Ippolito è stato irriverente; in secondo luogo, egli è tollerante verso Ippolito, mentre il giovane è stato intollerante nei suoi confronti